

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

OGGI Alle 11 Cresime a Calvatone; alle 17 Messa e processione mariana a Casirate d'Adda.
DOMANI Alle 10 Consiglio episcopale.
MARTEDI Pre-visita pastorale nelle parrocchie di Isola Dovarese, Pessina Cremonese, Stile de' Mariani e Villarocca.
GIOVEDI Alle 9.30 in Seminario Consiglio presbiterale diocesano; alle 17.30 nel Seminario di Pavia inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto superiore di Scienze religiose Sant'Agostino.
VENERDI Pre-visita pastorale nelle parrocchie di Soncino, Casaleto di Sopra, Melotta e Isengo.
SABATO Alle 9.30 in Seminario incontro con i diaconi permanenti; alle 20.30 Cresime a Crotta d'Adda.
DOMENICA Messa nella commemorazione dei martiri di Sclemo nell'omonima frazione di Stenico in Trentino.

il messaggio

Come a Emmaus
capaci di guardare,
camminare, amare

DI UMBERTO ZANABONI *

Il racconto pasquale dei discepoli di Emmaus fa da cornice e da motivo ispiratore del messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno, giunta ormai alla sua 97ª celebrazione. Cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino sono tre passaggi dell'esperienza dei due discepoli con il Risorto, che il Papa evidenzia e, con la sua profonda semplicità, propone per la sempre più urgente opera di evangelizzazione. Come Chiese locali ci siamo ripiegati troppo su noi stessi, forse ingabbiati da tante paure e timidezze e schiavi di una routine che nella pastorale ci porta a fare sempre le stesse cose: una prova di questo è il calendario pastorale che, durante il mese di agosto, molti parroci compilano, programmando iniziative ed eventi che da decenni ormai si ripetono. Francesco non perde occasione per dire a tutto il popolo di Dio che mai come in questo momento dobbiamo rilanciarci nell'opera evangelizzatrice. Il messaggio di quest'anno merita di essere letto e approfondito perché contiene delle linee guida che, attinte direttamente dall'autorevolezza del Vangelo, possono rendere feconda l'opera missionaria della Chiesa. *Cuori ardenti per le parole spiegate da Gesù.* Evangelizzare è il miracolo dei miracoli, perché ci rende figli di Dio al di là di tutti i nostri programmi. Questo brano è un modello che può essere seguito da ciascuno. Prima di pronunciare qualunque parola, il testo dice che «Gesù in persona camminava con loro». Accostare una persona e dialogare con lei è il modo normale con cui la fede cresce e si diffonde, è il segreto e la base di ogni evangelizzazione. Non servono corsi o specializzazioni in teologia. In passato erano le nonne a far vivere ai nipoti questa esperienza. L'amore ricevuto dal Signore ci spinge a comunicarlo. Ogni uomo e ogni donna hanno un solo bisogno: quello di essere amati. L'evangelizzazione non è frutto di un nostro programma ma dell'azione di Dio che, anche attraverso lo strumento o la vicenda più indegna o impensabile, entra nella storia di una persona, anche in quella più lontana, e la innamora di Gesù e della sua Parola.

Occhi aperti nel riconoscerlo. La grande sfida, annunciata dal Vangelo, che interpella i discepoli di oggi e di tutti i tempi sta negli occhi. Dov'è il Signore? Dove lo incontro? Noi cosiddetti «fedeli», cresciuti pensando che fosse sufficiente il rito della domenica per obbedire al comando «Ricordati di santificare le feste», dobbiamo riconoscere che il posto privilegiato della presenza del Signore Risorto sono le persone. Quando incontro gli altri non basta guardare: bisogna saper vedere, accorgersi che l'altro, che ha la mia stessa dignità ed è un tabernacolo della presenza di Dio, anche se si trova ai margini o ha intrapreso strade sbagliate, perché preda della sofferenza o di un bisogno che lo ha portato a cadere. L'animo di chi annuncia il Vangelo non si forma con degli sforzi, né tantomeno obbedendo a norme imposte o da una ricerca intellettuale, ma quando uno inizia a vedere. Ogni volta che un cristiano e ancor di più un pastore accosta una persona deve chiedersi: cosa vedo? chi ho davanti?

Piedi in cammino. Quando veniamo a conoscenza di una notizia stupenda, non vediamo l'ora di raccontarla a qualcun altro, di condividerla. È questo il motore dell'evangelizzazione. Questo è ciò che da cristiani sedentari ci rende capaci di andare, coinvolgere, contagiare: la gioia di aver visto e vissuto un'esperienza che rende bella la vita. È l'esperienza che fanno suor Carla, suor Veronica e suor Philomène, dell'Istituto delle suore Adoratrici di Rivolta d'Adda in Argentina. È quanto vivono don Davide Ferretti, *fidei donum* della Diocesi di Cremona, insieme a don Andrea Perego di Milano, in una favola poverissima e violenta di Salvador de Bahia. È il quotidiano vissuto dal missionario saveriano padre Andrea Facchetti, originario di Viadana, che da diversi anni opera a Chemba, sulle rive dello Zambezi, in Mozambico. È la storia di Anna e Reno, coppia di sposi di Cremona, dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, a Salvador de Bahia, in Brasile.

Illuminanti al riguardo sono ancora le parole di quel profeta che fu don Primo Mazzolari, in un suo libro commentato all'episodio dei discepoli di Emmaus scritto nel 1941, *Tempo di credere*: «Come sarebbe buono un apostolato che, invece di preoccuparsi delle cause per cui tanta gente non crede, provvedesse a far vivere la propria fede in chi non ha la grazia di viverla».

* incaricato Pastorale missionaria

«Torno nel mio Brasile»

Gloria Manfredini
educatrice pronta a
partire per una nuova
esperienza di servizio
a Salvador de Bahia

DI MATTEO CATTANEO

Dopo l'ultima esperienza missionaria fatta tra il 2021 e il 2022, domenica prossima Gloria Manfredini, cremonese dell'unità pastorale Sant'Omobono, farà ritorno in Brasile, a Salvador de Bahia, nella parrocchia di Jesus Cristo Ressuscitato, legata alla diocesi di Cremona e di cui è parroco il sacerdote *fidei donum* cremonese don Davide Ferretti. A una settimana dalla sua partenza, che coinciderà con gli ultimi giorni dell'ottobre missionario, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare l'educatrice cremonese.

Gloria, che cosa l'ha spinto a tornare a Salvador de Bahia, dopo una prima esperienza come missionaria laica?

«Mi ha spinto proprio il fatto di esserci già stata, di aver già sperimentato la vita là, sia nel servizio in parrocchia che nelle realtà educative nel quartiere. Ma, soprattutto, la sensazione di non aver finito quello che avevo messo in campo: una sensazione di incompiutezza. Da qui il desiderio di portare avanti quello che si era aperto durante la precedente permanenza. Con queste parole può sembrare che io abbia fatto chissà cosa. In realtà, i primi mesi dell'anno che ho passato a Salvador mi sono serviti per ambientarmi e per farmi conoscere e quindi, una volta che poi è cominciata la collaborazione, era già ora di tornare. Sono rimasta un po' a metà. L'idea, comunque, non è quella di andare ad aprire e creare cose nuove, ma semplicemente di mettere in campo le mie competenze e di collaborare con le realtà che già ci sono. L'inizio servirà comunque ancora per ri-ambientarmi, perché sono via da un anno e le cose cambiano velocemente. I primi mesi serviranno sicuramente ancora per



A destra la missionaria laica Gloria Manfredini a Salvador insieme a due giovani del luogo

osservare e capire se si può ricominciare da dove ho lasciato». **E a livello sociale ed educativo, che ambiente aveva lasciato?** «C'è una fetta di città, che è la periferia, dove ognuno si arrangia un po' come può. Le condizioni sociali non sono favorevoli. Nel senso che sono più gli ostacoli, nel percorso del raggiungimento di una vita dignitosa, rispetto agli aiuti. Questo riguarda tutti i campi: da quello educativo a quello sanitario, fino al mondo del lavoro. In queste periferie le offerte della strada superano quelle che ti permettono di costruire una vita accettabile». **Crede che il mondo missionario stia**

cambiando?

«Personalmente penso che, come in tutti i settori, sia un mondo in trasformazione. Non so che direzione prenderà, ma se la vita del mondo cambia, in mezzo al caos bisogna cercare di capire dove stanno andando le persone. Se tante cose vent'anni fa andavano bene, ora ci sarebbe il bisogno di capire che cosa la gente ti sta chiedendo e le trasformazioni che il mondo ti sottopone».

Qui in Italia e in diocesi che cosa si può fare?

«Possiamo aiutare queste genti ad avere più strumenti possibili con i quali possano creare la loro vita. Se tu hai i pastelli senza punta, non puoi disegnare.

Nei mesi in missione io mi sono sentita come il temperino: non sono io a fare il disegno o a scegliere i colori da usare, sono quella che aiuta a fare la punta». **Sa già quanto starà in Brasile?** «Soprattutto in Brasile, le cose non sono sempre prefissate. Intanto rifaccio un anno, poi vediamo se le condizioni - brasiliane, italiane e parrocchiali - permetteranno di andare avanti ancora un po'. L'idea è quella di fare più di un anno. A differenza della prima volta, adesso che conosco di più la realtà, paradossalmente ci sono meno aspettative. Bisogna però fare attenzione a non cadere mai nell'abitudine, che non ti permette di cogliere il dettaglio».

Vivere per dono: un raggio di sole che ci chiama a evangelizzare

Un anno dal Festival della missione, dal titolo *Vivere per dono*, vissuto a Milano e in cui si sono delineate interessanti piste di riflessione sul tema dell'evangelizzazione, gli Uffici missionari delle diocesi lombarde, i membri delle Consulte diocesane e gli animatori missionari di diverse comunità lombarde hanno ripreso gli spunti più interessanti usciti durante l'evento milanese e hanno redatto *Ispiera*, un opuscolo che non è la sintesi di tutti gli interventi, ma lo spunto per riprendere e approfondire il grande tema dell'evangelizzazione, sulle strade del mondo come su quelle di casa.

«Il testo porta lo strano titolo di *Ispiera* - spiega don Umberto Zanaboni, incaricato diocesano per la Pastorale missionaria - «Ispiera» è un sottile raggio di sole che, penetrando attraverso una fessura in un ambiente buio, lo illumina». Un termine che compare nel Codice Riccardiano 1341 come traduzione di un passo del vangelo apocrifo dello pseudo Matteo in cui si narra un gioco d'infanzia di Gesù che cavalca l'ispiera del sole. «Un piccolo raggio di luce, insieme ai molti altri che risplendono nelle nostre comunità - aggiunge il sacerdote -; un raggio di luce, in questo tempo difficile di sfide e cambiamenti, per aiutare le nostre comunità ad alzare gli occhi e vedere i campi che già biondeggiano per la mietitura. Questo contributo frutto della riflessione di altri fratelli e sorelle nella fede possa essere utile per accendere il fuoco della missione nei nostri territori». Il testo *Ispiera* è a disposizione sul sito diocesidicremona.it.

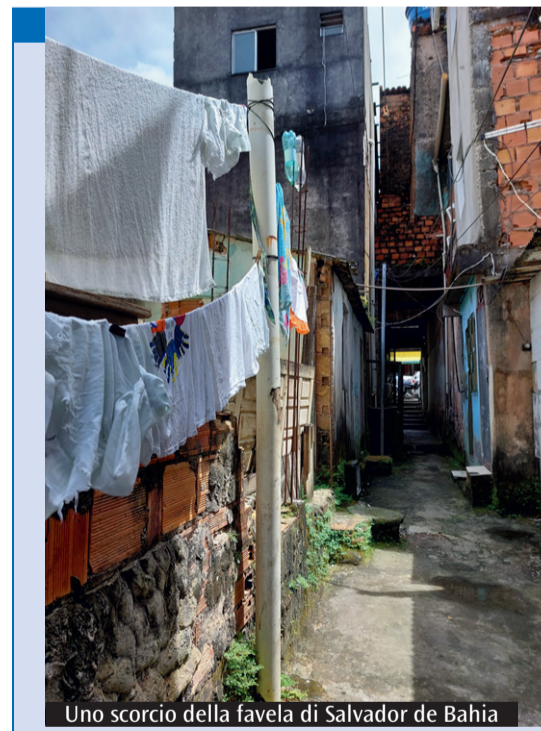
PARROCCHIA SORELLA

Nella favela Novos Alagados

La parrocchia di Gesù Cristo Risorto, a Salvador de Bahia (Brasile), fu fondata quindici anni fa nella favela dell'estrema periferia della capitale dello Stato di Bahia, principale teatro della cultura afro-brasiliana, nota al mondo per essere stata la città ad avere importato più schiavi dall'Africa. *Novos Alagados* è il nome di questa favela, le cui abitazioni erano un tempo tutte costruite su palafitte povere e insalubri. Sorta su un territorio collinare, il bario era inizialmente costituito solo da poche case di pescatori e qualche villa estiva di ricche famiglie. Tra gli anni '70 e '80 del Novecento vi si stabilirono tantissimi poveri provenienti dalle campagne interne. Oggi conta circa 35mila persone, mentre tutta la metropoli ne ospita quasi tre milioni. Le strade sono strette, difficili da percorrere con i mezzi, ma brulicanti di vita. Sono loro il centro di ogni attività: luoghi di incontro, di giochi per i bambini, di lavoro per i piccoli commercianti. Le case so-

no esigue e buie, spesso costruite seguendo uno sviluppo verticale disordinato. La parrocchia di Gesù Cristo Risorto, con le sue nove chiese sparse sul territorio, si trova in una zona che, dal punto di vista religioso, vede la presenza per lo più di cristiani pentecostali ed evangelici. I cattolici rappresentano circa il 30 per cento degli abitanti: una Chiesa giovane, vivace e ben organizzata, dove i laici giocano un ruolo determinante.

Don Emilio Bellani, che ha guidato per undici anni nella parrocchia come *fidei donum* della Diocesi di Cremona, in occasione del mese missionario di quest'anno ha allestito la mostra *La favela e i suoi volti*, che sta facendo tappa in alcuni punti della diocesi di Cremona. Dopo Casalmaggiore, fino a mercoledì sarà visitabile a Cremona, presso l'oratorio di Sant'Ambrogio, per spostarsi da domenica (fino all'8 novembre) al Santuario di Caravaggio. Chiara Allevi



Uno scorcio della favela di Salvador de Bahia

Padre Gabriele Guarnieri da Cremona a San Paolo:
«Portiamo il Vangelo a Chiese locali già piene di vita»

Presiedere la veglia missionaria, celebrata ieri sera in Seminario, è stato padre Gabriele Guarnieri, missionario saveriano originario della parrocchia di San Bernardo, a Cremona, da circa venticinque anni in missione in Brasile, di cui gli ultimi cinque a San Paolo. Per alcune settimane in Italia, dopo che per sei anni non vi aveva fatto ritorno, sta incontrando amici e comunità sensibilizzando sul tema missionario tra Cremona e Parma, dove attualmente risiede presso la Casa madre dei Saveriani. Una vocazione, la sua, nata e scoperta in Braevntù, negli anni delle superiori, anche grazie alla testimonianza di don Giosuè Regonesi, suo insegnante a scuola, don Maurizio Galli e un saveriano:

«Ho conosciuto padre Bruno durante l'ultimo anno delle Magistrali e ho fatto con lui un cammino di un anno - racconta padre Guarnieri - . Sono andato e sono rimasto. E sono ancora qua». Una vita in missione, vissuta in questi ultimi anni nella parrocchia paulista del Sacro Cuore di Gesù, una comunità di 60mila abitanti. Ma la missione, ora, vive di una concezione differente rispetto al passato: «Prima si parlava di missionari che partivano e non tornavano più - spiega padre Guarnieri - . Adesso, con le nuove vie di comunicazione, è cambiato tutto: il missionario viene richiamato in patria, magari anche a parlare della sua missione. Negli ultimi tempi si è persa questa radicalità della missione».

Ma esiste un'altra sostanziale differenza con il passato: «Nel mondo stanno crescendo moltissimo le Chiese locali - prosegue il missionario saveriano -. Prima il missionario era "l'eroe" che andava a rappresentare il Vangelo vivente laddove non c'erano comunità cristiane. Prima eravamo noi missionari a costruire le Chiese locali, ora ci inseriamo nelle Chiese locali che già sono presenti». Una missione, dunque, in continuo cambiamento, ma che resta una fiamma da tenere viva. Da qui un messaggio per le giovani generazioni: «La missione ti cambia, fa scaturire una conversione. Ricordate che se è vero che è il missionario a fare la missione, allo stesso tempo è altrettanto vero che la missione fa il missionario».



Il padre saveriano originario di San Bernardo in questi giorni è in Italia per incontrare gli amici e raccontare la sua vocazione